

Marco Ventimiglia

LE SCELTE della famiglia Agnelli

Una giornata di novità clamorose dopo la morte di Umberto: la famiglia si affida al presidente della Ferrari ma lascia l'amministratore delegato

Le banche sarebbero d'accordo sulla scelta del nuovo leader. Lo scossone può avere pesanti ripercussioni: preoccupazione per la reazione degli investitori e della Borsa

Rivoluzione al vertice della Fiat

Montezemolo presidente, si dimette Morchio. Guerra, Draghi, Colao tra i successori

MILANO Luca Cordero di Montezemolo presidente del gruppo Fiat pochi giorni dopo l'investitura in Confindustria, Giuseppe Morchio che sbatte la porta e si dimette da amministratore delegato.

In quel di Torino era lecito attendersi un fine settimana all'insegna del silenzio e del dolore dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Domenica 30 maggio 2004 resterà invece come un giorno sottolineato in rosso nella lunga e travagliata storia della Fiat. Un giorno nel quale è successo di tutto, come sintetizzato dalla litania di annunci che si sono inseguiti nel pomeriggio senza soluzione di continuità.

Il giovane John Elkann nominato vicepresidente del gruppo, l'ancor più giovane Andrea Agnelli che entra nel consiglio di amministrazione, Gianluigi Gabetti che riceve le chiavi della cassaforte di famiglia divenendo presidente della Giovanni Agnelli e C.: designazioni importanti che però passano quasi sotto traccia di fronte all'enormità della nomina di Montezemolo e delle conseguenti dimissioni di Morchio. Un vero e proprio scontro di potere all'indomani dei funerali di Umberto, a significare che la scomparsa dell'ultimo volto storico della dinastia ha intaccato quei fragili equilibri manageriali che avevano fin qui garantito la sopravvivenza, seppur con crescente difficoltà, della più grande industria del Paese.

Difficile ricostruire con dovizia quanto accaduto ieri a Torino, du-

Luca di Montezemolo in una immagine di repertorio con Umberto e Gianni Agnelli, in basso il segretario della Cgil Guglielmo Epifani



Epifani: dare continuità all'azienda

La scelta degli Agnelli rafforza anche la guida di Confindustria. L'uscita di Morchio sorprende

MILANO Parliamo con Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, della clamorosa novità rappresentata dalla nomina di Luca di Montezemolo al vertice della Fiat e dall'uscita di Giuseppe Morchio.

Come giudica questa scelta?
«Prima di tutto Montezemolo è una vera novità. Perché molti pensavano che sarebbe toccato a manager più anziani del gruppo assumere la presidenza della Fiat dopo la scomparsa di Umberto Agnelli. Invece la famiglia ha fatto una scelta coraggiosa, forte, che la impegna nel sostegno del gruppo anche in futuro. Almeno lo speriamo».

Ma si è dimesso Morchio, l'amministratore delegato...

«Se Morchio si è dimesso perché non l'hanno nominato presidente mi pare una scelta davvero strana: è chiaro che l'azionista di maggioranza, la famiglia, voglia designare il presidente della Fiat. E mi pare anche giusto che le responsabilità ai vertici dell'azienda siano disgiunte, anche per una governance più chiara e trasparente».

Morchio aveva avuto un ruolo importante. E adesso?

«Vediamo, il consiglio di amministrazione è stato convocato per martedì, quindi sarà nominato un nuovo amministratore delegato. Forse Morchio non ha concesso la scelta di Montezemolo fatta dalla famiglia e non escludo che tra Montezemolo e Morchio ci fossero differenze

strategiche su cosa fare dell'industria dell'auto torinese. Ma è presto per dare valutazioni definitive. È indispensabile mantenere la continuità dell'azienda e chiarire subito le responsabilità di vertice. Non ci possono essere vuoti pericolosi».

Pare che con Montezemolo, con la vicepresidenza di John Elkann e l'ingresso di Andrea Agnelli, la famiglia voglia ribadire la sua vicinanza al gruppo.

«In effetti gli Agnelli pare abbiano intenzione di stare vicino all'azienda in un momento certo non facile. E forse possiamo anche dire che la scelta di Montezemolo, una figura forte dell'imprenditoria italiana, è un segnale sia per l'intera Fiat, sia per il governo».

Spieghiamo perché.

«Montezemolo è giovane ed ha già lunga esperienza. Il vertice della Fiat può rappresentare anche una svolta generazionale. In più Montezemolo può consentire a John Elkann di maturare con calma prima di assumere più impegnative responsabilità».

Lei sostiene che in questa scelta della famiglia Agnelli c'è anche un segnale al governo. Perché?

«Montezemolo non è un imprenditore qualsiasi: è presidente di una Confindustria che vuole tornare a confrontarsi e a collaborare con il sindacato. Non c'è più D'Amato. Spero che segua la stessa strada in Fiat».

r.g.

Vecchia guardia e volti nuovi



• Gianluigi Gabetti, al vertice dell'Ifil, è stato nominato ieri dalla famiglia Agnelli presidente della Accomandita Giovanni Agnelli e C. Diventerà anche presidente dell'Ifi, cui fa capo il pacchetto di maggioranza della Fiat.



• John Elkann, detto Yaky, 28 anni, è stato nominato vicepresidente della Giovanni Agnelli e C. e della Fiat di cui era già consigliere di amministrazione. L'Avvocato lo aveva designato come futuro responsabile dell'azienda di famiglia.



• Andrea Agnelli, 24 anni, figlio di Umberto. È stato cooptato ieri nel consiglio di amministrazione della Fiat, in sostituzione del padre scomparso. In passato aveva avuto esperienze di lavoro alla Juventus e alla Ferrari.

Le banche vigilano sull'evoluzione della situazione e daranno un parere decisivo per il nuovo vertice



Domani riunione straordinaria del consiglio di amministrazione per una nuova scelta importante



segue dalla prima

Buone scelte Tempi duri

Una svolta confermata dalle dimissioni immediate dell'amministratore delegato, Giuseppe Morchio rimasto al Lingotto solo un anno e tre mesi. Questa rivoluzione di uomini, e probabilmente di scelte strategiche, non sappiamo dove porterà e quali conseguenze determinerà per migliaia di lavoratori, che hanno già duramente pagato il costo della crisi, per Torino, per gli investitori, per i clienti del gruppo. Sappiamo però

che il 30 maggio 2004 è una data che resterà ben impressa nella storia dell'impresa. La famiglia Agnelli ha deciso, con il consenso delle banche creditrici (almeno questa è la prima versione dei fatti), di affidare a Montezemolo, da sempre vicino al gruppo e alla famiglia, la presidenza della Fiat. Una scelta lineare anche se sorprendente per il carico di responsabilità che pesa sulle spalle del presidente della Ferrari che è stato appena nominato leader della Confindustria. Si potrebbe affermare, addirittura, che gli Agnelli abbiano voluto mandare un messaggio a Berlusconi e al suo governo: scelgono Montezemolo, l'imprenditore che appena quat-

tro giorni fa ha detto che vuole riportare la Confindustria a negoziare e a cooperare coi sindacati, dopo gli anni bui del filogovernativo Antonio D'Amato. In passato, vale la pena ricordarlo oggi, un altro presidente della Fiat, Gianni Agnelli, aveva occupato contemporaneamente il vertice di Confindustria. Con Montezemolo, la scelta di John Elkann come vice presidente e di Andrea Agnelli cooptato in consiglio, la famiglia sembra voler riaffermare il suo ruolo di azionista di maggioranza relativa e una volontà, che non è mai stata troppo chiara negli ultimi anni, di restare vicina al gruppo in questa difficile congiuntura. Così come la designazione di

Gianluigi Gabetti, una vita passata accanto a Gianni e Umberto Agnelli, alla guida dell'accomandita Giovanni Agnelli e C. è nel segno della continuità, se non ancora del rinnovamento generazionale. La grossa novità, è palese, è Montezemolo. Ed è questa scelta ad aver fatto scattare le dimissioni di Morchio, una specie di commissario delle banche arrivato al Lingotto poco più di anno fa e che sul salvataggio e sul rilancio della Fiat aveva puntato il suo prestigio di manager. Perché è uscito, lasciando un pericoloso vuoto? Perché Morchio che fino all'altro ieri sembra il manager forte, l'uomo del futuro, ha sbattuto la porta? Le «mutate condizioni»

emerse nel consiglio di amministrazione, di cui parla Morchio nella breve nota con cui motiva le dimissioni, sembrano essere ricollegabili all'arrivo di Montezemolo che, certo, non è persona, soprattutto oggi, da fare il presidente di rappresentanza, quello che si manda in giro ai convegni e a tagliare i nastri. Morchio, probabilmente, aveva pensato per sé un ruolo di grande potere e visibilità che sommasse le deleghe del presidente e dell'amministratore delegato, una specie di Valletta del 2000, come era stato ipotizzato. Ma un ruolo del genere forse non è più possibile, anche per le necessarie distinzioni di ruoli e di responsabilità che una trasparente

governance d'impresa impone. È, dunque, per una questione personale, forse di potere che Morchio ha lasciato? O c'è dell'altro? A questo punto, in assenza di un chiarimento che arriverà nei prossimi giorni anche perché sarà reclamato dai mercati e dalle forze sociali, è possibile avanzare l'ipotesi che Morchio sia uscito perché la strategia di Montezemolo, forse appoggiato dalle banche, sarà diversa da quella recente seguita dalla Fiat. Non è un mistero, ad esempio, che Montezemolo avrebbe ispirato in passato l'idea di una creazione di un gruppo dell'auto del lusso che assieme a Ferrari e Maserati avrebbe dovuto raccogliere anche l'Alfa

Romeo, in collaborazione, ma con una gestione autonoma, con la Fiat. Non è escluso, poi, che l'avvento di Montezemolo, e del nuovo amministratore delegato (si parla di un manager italiano di grande esperienza), possa ridisegnare profondamente il portafoglio delle partecipazioni finanziarie, editoriali e delle attività industriali del gruppo. Non è secondario che Montezemolo arrivi al vertice della Fiat mentre si sta rinegoziando il patto che controlla il *Corriere della sera*. Una cosa è certa: da oggi il capitalismo italiano, piaccia o no, ha l'espressione di Luca di Montezemolo. Dove lo porterà è un bel mistero.

Rinaldo Gianola